

Sicurezza

Come viene usata questa parola?

Quali sono oggi le principali fonti di insicurezza per ogni persona?

Quali azioni pubbliche sono possibili per dare più sicurezza?

Sicurezza è una parola che, mai come oggi, ricorre nella testa di ogni persona e nel dibattito pubblico ma con straordinarie ambiguità.

È una parola molto complessa e può essere interpretata in diversi modi. Di certo, è una necessità umana. La Treccani la definisce anzitutto come "una condizione che rende o fa sentire esenti da pericoli o che dà la possibilità di prevenire o eliminare rischi, danni ed evenienze spiacevoli".

Il significato di questa parola è dunque orientato dalla natura del pericolo, dalle condizioni delle singole persone, dal contesto storico. Per esempio, nel Novecento, con la nascita dei sistemi di welfare, la *sicurezza sociale* ha rappresentato per un periodo un senso ampiamente diffuso. C'è poi la *sicurezza* fisica delle persone, dei loro beni e delle libertà individuali nell'ambito di uno stato di diritto. In particolare quella sul lavoro, così poco garantita in Italia. Poi le nuove o rinnovate fonti di pericolo: la crisi climatica; l'instabilità geopolitica; le minacce informatiche; l'emergere di una nuova richiesta di protezione sociale di fronte a un sistema di welfare indebolito da anni di politiche neoliberiste. E ancora: la de-globalizzazione, fonte di insicurezze molteplici e fra loro connesse, e la demolizione delle istituzioni della cooperazione internazionale. Nonostante i tanti significati di questa parola, ad essersi imposta è l'accezione legata all'ordine pubblico, al controllo sociale, al governo del dissenso, alla trasformazione di questioni sociali in problemi appunto di *sicurezza* e questo ha creato dei paradossi rispetto a quale sia la *sicurezza* primaria per le persone.

Facciamo un esempio per comprenderci meglio. Prendiamo una famiglia in difficoltà abitativa. Chiara, 32 anni, impiegata in una ditta di pulizie, e Fabio, facchino di 35, hanno due figli e guadagnano 2600 al mese. Quando Chiara perde il lavoro, lo stipendio di Fabio non basta più a pagare l'affitto da 800 euro al mese e nel giro poco tempo, esauriti i miseri risparmi, arriva lo sfratto. Chiara e Fabio sanno che l'attesa di una casa popolare può durare anni, così si trasferiscono a casa della mamma di Chiara, ma la convivenza è difficile: dormono sul divano letto in soggiorno e la fila per il bagno esaspera gli animi. Intanto, la ricerca di un altro appartamento è frustrante: nessun proprietario si fida di loro. Così, quando vengono a sapere che un gruppo di famiglie senza casa sta per occupare un ex ufficio pubblico abbandonato, decidono di unirsi a loro, facendo ciò che non avrebbero mai pensato di fare. La domanda da porsi è: questa famiglia è insicura o fonte di insicurezza?

Pensiamo sia **paradossale che il discorso pubblico sulla *sicurezza* si sia concentrato sulla protezione di persone e beni da comportamenti devianti a scapito degli altri significati.** Pensiamo sia assurdo che questo sia avvenuto in un momento storico in cui le crescenti disuguaglianze economiche, sociali e di riconoscimento, la precarizzazione del lavoro e l'erosione del welfare prodotte da quarant'anni di neoliberismo hanno reso le persone più insicure nella loro

capacità di vivere una vita dignitosa. E che è anche da queste disuguaglianze che nascono comportamenti che mettono a rischio la sicurezza fisica delle persone.

Il Forum Disuguaglianze e Diversità è convinto nel sostenere che questo spostamento di significato sia stato funzionale all'introduzione di politiche securitarie finalizzate a perseguire l'ordine pubblico e il controllo sociale, spesso incentrate nel prevenire comportamenti considerati devianti o pericolosi, puntando di fatto il dito contro particolari gruppi sociali. Politiche che non sempre rispondono a pericoli concreti, ma che invece vanno a definire ciò che è pericoloso, giustificando l'estensione dei reati o riconducendo nel proprio campo d'azione problemi che avrebbero bisogno invece di strumenti sociali, economici e culturali.

Su questo tema il decreto legge del governo Meloni, comunemente conosciuto come **“Decreto Sicurezza”**, ha compiuto un vero salto di qualità. È vero, però, che è stato preceduto da una lunga lista di provvedimenti che hanno dato corpo alla cosiddetta interpretazione securitaria della parola *sicurezza* ovvero un'interpretazione che enfatizza l'ordine pubblico a scapito di considerazioni che riguardano le libertà individuali o le garanzie democratiche.

Solo per citarne alcuni:

- Lotta all'immigrazione irregolare e contrasto alla prostituzione e all'accattonaggio con il “Pacchetto sicurezza” del governo Berlusconi del 2008.
- Divieto di accesso a luoghi pubblici come stazioni e siti turistici per persone che “pongono in essere condotte (non reati, ndr) che limitano la libera fruizione”, come venditori ambulanti e senza fissa dimora, con il “daspo urbano” del “decreto Minniti” del governo Gentiloni nel 2017.
- “Daspo urbano” rafforzato, inasprimento delle pene per le occupazioni di immobili insieme all'abolizione della protezione umanitaria per le persone migranti con il decreto Immigrazione e sicurezza del governo Conte I nel 2018.
- Dopo provvedimenti come il decreto “anti rave” che ha reso il “raduno musicale” un'aggravante del reato di invasione di terreni o il decreto Caivano che ha stigmatizzato giovani e periferie estendendo, tra le altre cose, il daspo urbano ai minori, nel 2025 arriva il dl Sicurezza che introduce 14 nuovi reati e 9 aggravanti che vanno a punire soprattutto poveri e chi si mobilita.

Anche grazie a questi provvedimenti oggi molta gente è convinta che sia fonte di *sicurezza* la scelta di prevedere il carcere per lavoratori e lavoratrici che, scioperando per i propri diritti, bloccano la strada con un corteo; lo stesso dicasi per attivisti e attiviste per l'ambiente che accendono i riflettori sulla crisi climatica usando vernice lavabile contro palazzi istituzionali; e ancora, per persone detenute nelle carceri e migranti nei Centri di permanenza e rimpatrio (dove si finisce per un illecito amministrativo e non per aver commesso un reato) che usano la resistenza passiva per esigere migliori condizioni di vita.

La *sicurezza* oggi diventa il motivo per cui condannare fino a sette anni chi occupa una casa o la detiene senza titolo. È fondamentale ricordare e ricordarci che la stessa pena è prevista per l'omicidio colposo delle morti sul lavoro. Fonte di *sicurezza* è anche rinchiudere in istituti a custodia attenuata fino a 3 anni minori perché le madri potrebbero tornare a delinquere. E questa

stessa *sicurezza* giustifica la possibilità per gli agenti di essere armati anche senza licenza e fuori servizio ed anche l'equiparazione tra cannabis light e droghe pesanti.

Allora non è solo lecito ma urgente chiederci: **ma di quale sicurezza parlano questi provvedimenti?**

Ci pare evidente che alla base di queste norme non ci sia la volontà di garantire più sicurezza, ma anzi quella di indirizzare la paura verso poveri, rom e migranti; criminalizzare chi chiede risposte a problemi sociali e ambientali; scoraggiare il dissenso.

Il decreto sicurezza si inserisce così in quell'intreccio tra neoliberismo e deriva autoritaria con cui molte democrazie affrontano le contraddizioni aperte da disuguaglianze crescenti, e diventa uno strumento per intimidire e scoraggiare protesta e conflitto, indispensabili alla democrazia liberale.

Vista l'insicurezza che giustifica tutti questi provvedimenti, vediamo velocemente **cosa raccontano i dati sulla criminalità in Italia?** Il rapporto "*Criminalità: tra realtà e percezione*" pubblicato nel 2023 dal dipartimento di Pubblica sicurezza del ministero dell'Interno e dall'istituto di ricerca Eurispes, analizza il periodo dal 2007 al 2022 e mostra un calo costante dei reati dopo il 2013, al netto del rimbalzo nel biennio 2021-2022, dovuto alla fine delle restrizioni pandemiche che avevano fatto crollare i reati. Furti, estorsioni, rapine e violenze sessuali sono i più cresciuti in quei due anni, ma restano sotto i livelli del 2019. Gli omicidi si sono dimezzati: da 632 nel 2007 a 314 nel 2022, di cui 124 femminicidi.

Al di là dei dati sui reati, riteniamo sia un nodo politico centrale rispondere al diffuso sentimento di insicurezza che attraversa le nostre società. Ma è essenziale prima di tutto rispondere ad una domanda: **cosa ci rende sicuri?** Nel saggio "*L'insicurezza sociale*", Robert Castel distingue due tipi di protezioni. **La prima è la protezione civile.** Questa garantisce le libertà fondamentali e la sicurezza di beni e persone in uno stato di diritto". Ma attenzione: Castel precisa che questa sicurezza non può essere garantita "con mezzi qualsiasi". Va quindi perseguita rimuovendo le cause dei problemi, non con provvedimenti illiberali - come limitare le libertà o aumentare solo la repressione. **La seconda la protezione sociale.** Questa ci protegge da malattia, infortuni, mancanza di denaro durante la vecchiaia. Sono tutte quelle garanzie che ci permettono di vivere in modo dignitoso anche se non possiamo lavorare, se non guadagniamo abbastanza o se non siamo abbastanza ricchi.

Può essere utile pensare alla nostra quotidianità. Non ci fa forse sentire sicuri sapere che l'ambulanza arriverà in tempo o contare su un sostegno economico dopo un licenziamento? Pensiamo che per le oltre mille persone morte in Italia sul posto di lavoro nel 2024 *sicurezza* avrebbe significato restare in vita. Per 5,7 milioni di persone (Istat 2023) in povertà assoluta, *sicurezza*, vuol dire non scegliere tra vestirsi o mangiare. Per le 21.345 famiglie sfrattate con la forza pubblica nel 2023 *sicurezza* invece è sinonimo di una casa dai prezzi accessibili.

La crisi del welfare, che era stato pensato per una società radicalmente diversa e un mondo del lavoro non precarizzato, ha lasciato e lascerà senza protezione fasce sempre più ampie della società. Pensiamo all'abolizione del reddito di cittadinanza che, tra molti limiti, aveva dato una sicurezza economica a molte persone escluse dal mercato del lavoro. Pensiamo a quelle persone che, pur lavorando, sono povere. Al lavoro precario.

Il ForumDD è fermamente convinto che l'aumento delle disuguaglianze economiche, sociali e di riconoscimento sia oggi un fattore di insicurezza ancora senza risposta.

La crisi delle protezioni sociali però non basta a spiegare il diffuso senso di insicurezza. Negli ultimi anni, infatti, sono emerse nuove o rinnovate *insicurezze*. La **demolizione della cooperazione internazionale** e i colpi inferti all'Onu sono una fonte di insicurezza crescente per i popoli, su cui soffiano nuovi autoritarismi e prosperano i venditori di armi. Anche l'Europa, che ha fondato la propria identità su pace e garanzie sociali, dopo l'invasione dell'Ucraina e di fronte alla presidenza di Trump, ha intrapreso una costosa **corsa al riarmo che sta ridefinendo il significato di sicurezza** della popolazione.

Per gran parte delle persone, però, la **minaccia più angosciante è oggi la crisi climatica**, vissuta come una vera e propria minaccia esistenziale. Nuove malattie, perdita di biodiversità, ondate di calore, innalzamento dei mari, fenomeni meteorologici estremi, inquinamento, desertificazione. Lo stiamo già vivendo. In Italia, per circa 1,3 milioni di persone, *insicurezza* è vivere in zone a rischio frana;¹ per 6,8 milioni è sinonimo di un fiume di fango che si porta via tutto, dalla casa al lavoro e alla vita dei famigliari; per [8,3 milioni di persone](#) è sinonimo di ondate di calore che mettono a rischio la salute, fino alla morte. Per non parlare delle migrazioni² forzate da luoghi invivibili o senza più lavoro o della crescente insicurezza alimentare, la cui definizione è stata fissata nel 1996 da un World Food Summit: la garanzia di un accesso fisico, economico e sociale a cibo sicuro, nutriente e adeguato per una vita sana.

La crisi climatica non **minaccia** solo la vita e i beni delle persone, ma anche **la sicurezza in ambito sociale ed economico**. Non solo perché impatta su numerosi settori produttivi, imponendo di ripensare dalle fondamenta il modello produttivo, economico, sociale e culturale del capitalismo, ma anche perché le politiche per la decarbonizzazione, se pensate senza considerare le ricadute sociali, rischiano di esacerbare disuguaglianze sociali e territoriali.³

Un **argomento ampiamente strumentalizzato**, soprattutto da destra, per contrastare o, nel migliore dei casi, rallentare la transizione ecologica, come dimostra il dibattito europeo sul Green Deal. Emblematico il caso dell'accesso all'energia: per anni garantito dall'intervento pubblico con infrastrutture e interventi di regolazione dei prezzi, è oggi messo in discussione da privatizzazioni, instabilità geopolitica e urgenza di abbandonare i combustibili fossili per motivi ambientali.

La **sicurezza energetica**, intesa come accesso a rifornimenti affidabili e a prezzi ragionevoli, è diventata una questione di vita quotidiana, basti pensare all'aumento delle bollette. La crisi climatica sta inoltre sfidando anche i tradizionali sistemi di welfare: allarga la platea di popolazione vulnerabile coinvolgendo fasce con caratteristiche socio-economiche differenti tra loro; colpisce singoli territori ma richiede una risposta su scala globale. E che dire delle assicurazioni: chi accetterà di coprire il rischio che la tua casa venga distrutta da un'alluvione o da un incendio se il

¹ [dati Ispra, IdroGeo](#)

² cfr. la voce [Immigrazione](#)

³ cfr. le voci [Transizione ecologica giusta](#) e [Innovazione verde](#)

verificarsi di questi fenomeni è sempre più certo? Questi costi graveranno sempre di più sui bilanci pubblici.

Allora che fare?

Ecco, anche per questa pesante insicurezza, diventa chiaro il nostro principio: **rimuoverla affrontando le cause.**

Valga come **esempio il percorso sul welfare energetico climatico**⁴ del Forum Disuguaglianze e Diversità, che sta studiando come ripensare il welfare per renderlo in grado di rispondere ai nuovi rischi sociali generati sia dalla crisi climatica sia dalle politiche per la decarbonizzazione.

A differenza dei rischi sociali affrontati fino a oggi, quelli climatici richiedono un approccio interdisciplinare, prevenzione, lettura delle interdipendenze tra scale diverse (dal globale al locale), risposte radicate nei territori e capaci di agire sui luoghi di vita. Non basta solo una casa efficiente ma anche un parco pubblico o un centro anziani, che offrono fresco e relazioni sociali, possono fare la differenza durante un'ondata di calore. Per affrontare qui e ora la credenza che solo i ricchi possono permettersi la decarbonizzazione, quindi un diffuso senso di insicurezza legato alla transizione, il percorso sta inoltre analizzando le politiche italiane ed europee sul clima e sperimentando percorsi concreti grazie alla collaborazione con realtà già attive sul territorio, mostrando come usare al meglio strumenti già esistenti - come il reddito energetico o il conto termico - in un'ottica che intreccia politiche ambientali e sociali.

Va in questa direzione anche il progetto per una politica industriale di prevenzione dei rischi naturali, climatici, ambientali e per la cura del territorio, avviato da un gruppo di docenti e ricercatori nel ForumDD. Il progetto si propone di utilizzare i dati di monitoraggio del territorio e le nuove tecnologie come l'intelligenza artificiale per prevenire eventi estremi e rilanciare al tempo stesso una politica industriale in grado di generare posti di lavoro e profitti. Al centro, una mappatura dei soggetti che operano nel settore (istituzioni, imprese o istituti di ricerca) e dei flussi informativi esistenti; la costruzione di un dataset accessibile e gratuito per lo scambio e il riuso dei dati al servizio della comunità scientifica, delle imprese e delle istituzioni; il disegno di una società pubblica di diritto privato per la cura del territorio e la prevenzione dei danni. L'Italia, fragile ma dotata di competenze pubbliche avanzate, può diventare il laboratorio ideale di questa sperimentazione e accrescere *sicurezza*.

“Affrontare le cause” è l'approccio giusto anche per accrescere la sicurezza di beni e persone di cui tanto parlano i governi autoritari. Lo è per ridurre il rischio di violenza in casa, specie per le donne. Lo è per ridurre il rischio in strada. Lo mostra l'esempio del quartiere popolare del Quarticciolo, una delle principali piazze di spaccio di Roma, dove gli abitanti convivono con il narcotraffico e i consumatori di crack. Un quartiere dove il reddito medio non arriva a ventimila euro all'anno e un terzo delle persone residenti ha la licenza elementare. Quando il governo Meloni l'ha inserito nel decreto Caivano, abitanti, associazioni cittadine, la parrocchia, ricercatori,

⁴ cfr. la voce [Welfare energetico climatico](#)

ricercatrici e docenti universitari si sono attivati per disegnare un altro piano. Una strada battuta da tempo. Il comitato Quarticciolo Ribelle, che ha la sua sede in un'ex questura occupata nel centro del quartiere, promuove da anni iniziative sociali come un doposcuola, un ambulatorio, una palestra popolare e supporta la vertenza degli abitati per regolarizzare le occupazioni e riqualificare le case popolari insalubri e pericolose. C'è ancora cammino da fare perché questi progressi accrescano la sicurezza. Ma è un cammino che la logica securitaria del decreto Caivano rischia di spezzare con la sua ricetta fatta di sgomberi delle occupazioni e equiparazione dello spaccio al disagio abitativo. Un **decreto giustamente definito “insicurezza”**.

Per saperne di più

Carrosio G., *Welfare, terzo settore e crisi climatica* in «Il terzo settore come organizzazione della solidarietà», Pacini Giuridica, 2025

Castel R., *L'insicurezza sociale*, Einaudi, 2011

Gerbaudo P., *Controllare e proteggere*, Nottetempo, 2022

Fabini G., Gargiulo E., Tuzza S., Cap. 4.3 *Sicurezza* in «Polizia. Un vocabolario dell'ordine», Mondadori Università, 2023

Forum Disuguaglianze e Diversità, *Welfare Energetico Locale: [Una nuova frontiera di giustizia sociale e ambientale di fronte alla crisi climatica](#)*, 2024